

## **E il racket invisibile costringe a chiudere**

La realtà è più difficile di quella descritta dal sondaggio. «Fare il commerciante a Messina è dura. Se c'è una tradizione familiare e si subentra all'attività del genitore, spesso si getta la spugna. E il racket è indubbiamente una delle cause che costringe a chiudere bottega». Michele Sorbera, responsabile provinciale della Confesercenti commenta lo studio dell'Università di Messina sul rapporto criminalità ed economia in riva allo Stretto. Il fenomeno estorsivo e usuraio è una piaga che tutti avvertono ma che pochi denunciano.

«Il mio termometro - racconta Sorbera - sono i corsi ospitati nella sede della Confesercenti, con i quali si abilitano i partecipanti alla somministrazione di alimenti. Chi riesce ad aprire un'attività resiste poco. Le cause sono due: o la burocrazia o le pressioni esterne».

In Sicilia, secondo gli ultimi dati delle associazioni antiracket, a essere maggiormente colpiti sono le concessionarie di automobili e le autorimesse, le grandi attività di elettronica, magazzini all'ingrosso. Le denunce, però, non decollano. «Lo stallo è legato a una legge debole - sostiene Pippo Scandurra, componente del comitato nazionale antiracket - e i commercianti che decidono di esporsi si scoraggiano se vedono l'estorsore in libertà a pochi giorni dall'arresto. Bisogna cambiare tutto il sistema e abolire il patteggiamento per questi reati». Nella provincia è in forte crescita l'usura. «Quasi sempre - riprende Scandurra - è legata alla malavita organizzata».

Una situazione che porta i commercianti a tenere il «profilo basso». Ci si accontenta di poco e si riducono al lumicino gli investimenti in modo da non attirare l'attenzione. «Messina apparentemente sembra più commerciale ma in realtà la vicina Reggio Calabria l'ha superata - spiega Benito Lisitano a capo di una catena di negozi di abbigliamento tra la città dello stretto e il capoluogo calabrese - perché chi ha i capitali cerca di non mettersi in vista per evitare di finire nel mirino di malintenzionati.

Un deterrente per tutta l'economia locale che di per se va male. Dopo un primo sussulto determinato dai saldi, si è ritornati alla crisi dell'anno scorso».

Una crisi che porta il direttore della Confcommercio di Messina, Roberto Corona, a ritrarre un quadro più che negativo. «Ci sono troppi disoccupati o famiglie monoreddito che hanno tagliato il superfluo. L'esempio più eclatante è nell'abbigliamento dove si è registrato un calo vicino al 30 per cento». Per diminuire le difficoltà di accesso al credito e ridurre il rischio d'usura, spiega Corona, «abbiamo istituito un consorzio fidi che aiuta chi ha difficoltà ad ottenere credito. In sette mesi di attività sono stati aiutati 500 commercianti».

**Gianfranco Cusumano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***